CulturaeSpettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Il virus di uno sviluppo malato

L'intervista. Il filosofo Mauro Ceruti: nelle società complesse del mondo globale tutto è connesso. Il rischio della semplificazione e la «teoria della farfalla». S'è perso il senso del limite. Non impariamo dalla storia

FRANCO CATTANEO

Mauro Ceruti, docente di Filosofia della scienza allo Iulm di Milano e teorico del pensiero complesso (il suo ultimo libro è «Il tempo della complessità», Raffaello Cortina), riconosce nel clima indotto dal coronavirus un tratto caratteristico delle società occidentali: «Il nostro è il tempo della complessità: una condizione nuova e inedita, che ha bisogno di un cambiamento di visione, di un nuovo modo di pensare e di agire, di un nuovo paradigma».

Intende dire che a problemi complessi si cercano soluzioni semplici, al di là evidentemente del fatto contingente?

«Nel mondo globale tutto è connesso. Ogni problema è fatto di tante dimensioni intrecciate, che non possono essere separate. Questo fa sì che una piccola causa locale possa avere grandi effetti, anche distanti nello spazio e nel tempo. La metafora più efficace del tempo della complessità continua a essere quella dell'effetto farfalla, proposta dal matematico e meteorologo Edward Lorenz: il battito d'ali di una farfalla nel cielo di una città, per esempio, cinese può avere effetti importanti sul tempo che farà a Bergamo una settimana dopo... Ciò fa sì che la complessità, l'intreccio di tanti fattori, renda l'imprevedibile all'ordine del giorno. E l'improbabile, probabile. Abbiamo, dunque, bisogno urgente di raccogliere, in tutte le nostre attività, la sfida che ci pone la complessità: rispetto al clima, all'economia, alla salute... E da anni le scienze, tutte, e la riflessione filosofica ci stanno aiutando, fornendoci strumenti importanti. Come in questi giorni. Ma, di fronte a questa urgenza, la vera malattia del nostro tempo è purtroppo la semplificazione».

Il filosofo Mauro Ceruti

Un riflesso psicologico inevitabile, non le pare?

«Come chi sta annegando, rischiamo di trascinare sott'acqua ciò che ci può salvare. La paura è sia l'effetto sia la causa di questo spirito di semplificazione. Porta a reazioni immediate, cioè senza mediazione adeguata fra i vari aspetti intrecciati del problema, alla ricerca del colpevole, del capro espiatorio. E così la paura porta alla chiusura, all'incapacità di ascoltare, al senso protettivo del confine, parola che peraltro proprio il virus non conosce. Ma così facendo la complessità cresce a dismisura, l'intreccio delle concause aumenta».

In un contesto in cui l'iperinformazione a getto continuo può disorientare e produrre disinformazione.

«Mai come oggi vale quel che ha scritto in versi il poeta Thomas Eliot: "Dov'è la saggezza che abbiamo perduto nella conoscenza? Dov'è la conoscenza che abbiamo perduto nell'informazione?". Le persone sono esposte a un diluvio disordinato di informazioni, senza disporre di ombrelli e di criteri di selezione. Le conoscenze sono sempre più frammentate e non facilitano la comprensione e la decisione di fronte alla complessità dei problemi. Un'onda sismica di notizie di cronaca e di informazioni indebolisce la riflessione pacata e saggia, che dovrebbe essere somma dote del politico, il quale tuttavia spesso prima sottovaluta, poi terrorizza, poi si affida ai tecnici, poi cerca di afferrare gli umori prevalenti, eludendo così la propria responsabilità. Nella frammentazione e nell'accelerazione delle esistenze, la saggezza non ha gli spazi e i tempi per maturare. Gli anziani sono contrapposti ai bisogni vitali dei giovani, sono i primi a "dover" essere sacrificati in tempi di penuria e di stress».

L'analisi dell'effetto coronavirus in un mondo globalizzato. Nella foto sopra, il centro di Milano ANSA

Ci vorrà tempo, in fondo siamo sempre nel pieno di una infinita transizione.

«Cambiare nel pericolo è molto difficile, specie per chi non è più abituato a stare nel disagio. Il salmista recita: "L'uomo nella prosperità non comprende", e in questo modo si lascia andare a comportamenti inconsulti. L'angoscia è generata dall'ignoto, dall'esperienza di non sapere da dove proviene il pericolo: un sentimento che induce alla chiusura o alla reazione aggressiva, alla rimozione del senso del pericolo e talora addirittura all'attrazione incosciente e mortale verso il pericolo stesso».

Il mistero e l'ignoto, parole che accompagnano l'epidemia.

«Il modo in cui immaginiamo il presente e il futuro ha perso la misura istintiva del limite, oltre il quale si dà l'oltraggio del "sacro", della vita, il peccato di Hybris, come lo chiamavano i filosofi della Grecia classica, che suscitava l'ira degli dèi, o il timor di Dio, come lo chiamavano ancora i nostri vecchi. Oggi il senso del limite svanisce nell'illusione di un controllo tecnico del mondo. E con ciò è rimosso il mistero che avvolge le nostre vite, ed evoca il problema del loro senso. Questo però torna, suscitato dall'imprevisto, dal volto invisibile del virus, con l'epidemia che minaccia la nostra illusione di avere il controllo perfetto delle nostre vite. Il virus che non riusciamo a prendere ci ricorda che la nostra realtà è quella di esseri mortali, nella stagione in cui pensiamo di aver esorcizzato il mistero della morte attraverso la tecnica, il benessere e il consumo».

Eppure, proprio nel mondo occidentale, c'è una rinnovata attenzione alla natura, la svolta green per capirci: non le pare stia venendo meno l'idea del potere assoluto dell'uomo sull'ambiente?

«Certo, per fortuna si alzano voci dissonanti: quelle dei giovani e degli scienziati. Questi, in particolare, ci ammoniscono che siamo entrati nella fase di non ritorno dell'influenza dell'uomo sulla natura, compresa la nostra natura. Nonostante ciò, il messaggio non sta passando né nel senso comune né nelle decisioni dei leader mondiali».

Un'ultima domanda: si stanno creando due linee di tensione, tra la sfera della salute pubblica e quella economica. Lei cosa ne pensa?

«È la sfida che la politica non sa raccogliere. Ma si figuri, mi rimetterei alla visione della "Laudato sì" di Papa Francesco. Che la leggano tutti, politici, esperti, cittadini. Credenti e non credenti. È un testo "scientifico". E torniamo così al discorso iniziale: il morbo è la grande semplificazione, è la povertà culturale. Trovo poco saggio e quindi mortifero creare un conflitto, una competizione fra salute e Pil. Quel che preoccupa è che solo pochi mettono in discussione un modello di sviluppo e stili di vita che ormai sono diventati essi stessi il problema, e non la soluzione. Speriamo ci sia tempo per rimediare. Anche se – ancora una volta – sembra rinunciamo a imparare dalle lezioni della storia. Come dice il saggio, quello che la storia pare insegnarci davvero è che non impariamo dalla storia...».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Via Appia ritrova il suo antico percorso

Il progetto

«Regina viarum», la regina di tutte le strade. Ma anche «insignis, nobilis, celeberrima», come scrivevano i latini. Raccontata da Goethe e ancora oggi la più ricca di memorie e testimonianze dei fasti dell'epoca romana e di secoli di cammini, commerci e pellegrinaggi che l'hanno attraversata. La Via Appia ritrova il suo antico percorso, 360 miglia da Roma a Brindisi, con il progetto del Mibact «Appia Regina Viarum - Valorizzazione e messa a sistema del cammino lungo l'antico tracciato romano», che la trasformerà nel «primo cammino laico al mondo». «È un po' il giorno zero», racconta lo scrittore e giornalista Paolo Rumiz, che nel 2015 insieme a Riccardo Carnovalini, Irene Zambon e Alessandro Scillitano percorse tutta l'Appia a piedi raccontandola ai suoi lettori e oggi tra gli ideatori del progetto. Un'operazione da 20 milioni di euro complessivi.

La fase che ha preso il via ieri, spiegano dal Mibact, coinvolgerà tre grandi gruppi di progettisti e durerà 210 giorni, al termine dei quali si presenteranno i quattro lotti di lavori per altrettante regioni coinvolte: Lazio, Campania, Basilicata, Puglia. Già individuate le 29 tappe del cammino, con gradi di difficoltà diversi: ad Itri, ad esempio, si può serenamente camminare su quattro chilometri di basolato romano, lungo la fettuccia di Terracina, invece, l'Appia è «inghiottita» dal traffico veicolare e si dovrà trovare una soluzione alternativa. Una prima ricognizione aerea ha già dato la panoramica delle principali criticità, sulle quali ora i progettisti andranno a lavorare, in quella che è la prima gara completamente informatizzata del Mibact. Dei 20 milioni di euro, 9 milioni sono destinati ai lavori «non invasivi», come la cartellonistica, l'installazione dei cippi miliari, le colonnine di inizio e fine tappa. Un piccolo budget rimarrà al Mibact per eventi e promozioni, come la mostra «L'Appia ritrovata in cammino da Roma a Brindisi», che ora torna al Casale di Santa Maria Nova (fino al 13 settembre), dopo tre anni di tour e più di 60 mila visitatori. «In un paio di anni - dicono al ministero - il cammino sarà interamente percorribile».

Un tratto della Via Appia ANSA

«Non è vero che tutte le strade portano a Roma, semmai partono da Roma. Era questa la visione del tempo - racconta Rumiz -. Quando, cinque anni fa, ci siamo incamminati non riuscivamo a credere di essere i primi dopo due secoli a farla tutta a piedi. Un percorso costellato di monumenti il cui valore va al di là dell'archeologia, perché l'Appia riassume millenni di storia del Paese» con «accesso al parco archeologico più grande del mondo».

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2VzYWFlIyMjNDMwMTZmZGYtNjQ2YS00YmFiLTkwMDUtY2Y4ZDNmMzJmNjQyIyMjMjAyMC0wMy0wNVQxMDoxMjo0NyMjI1ZFUg==